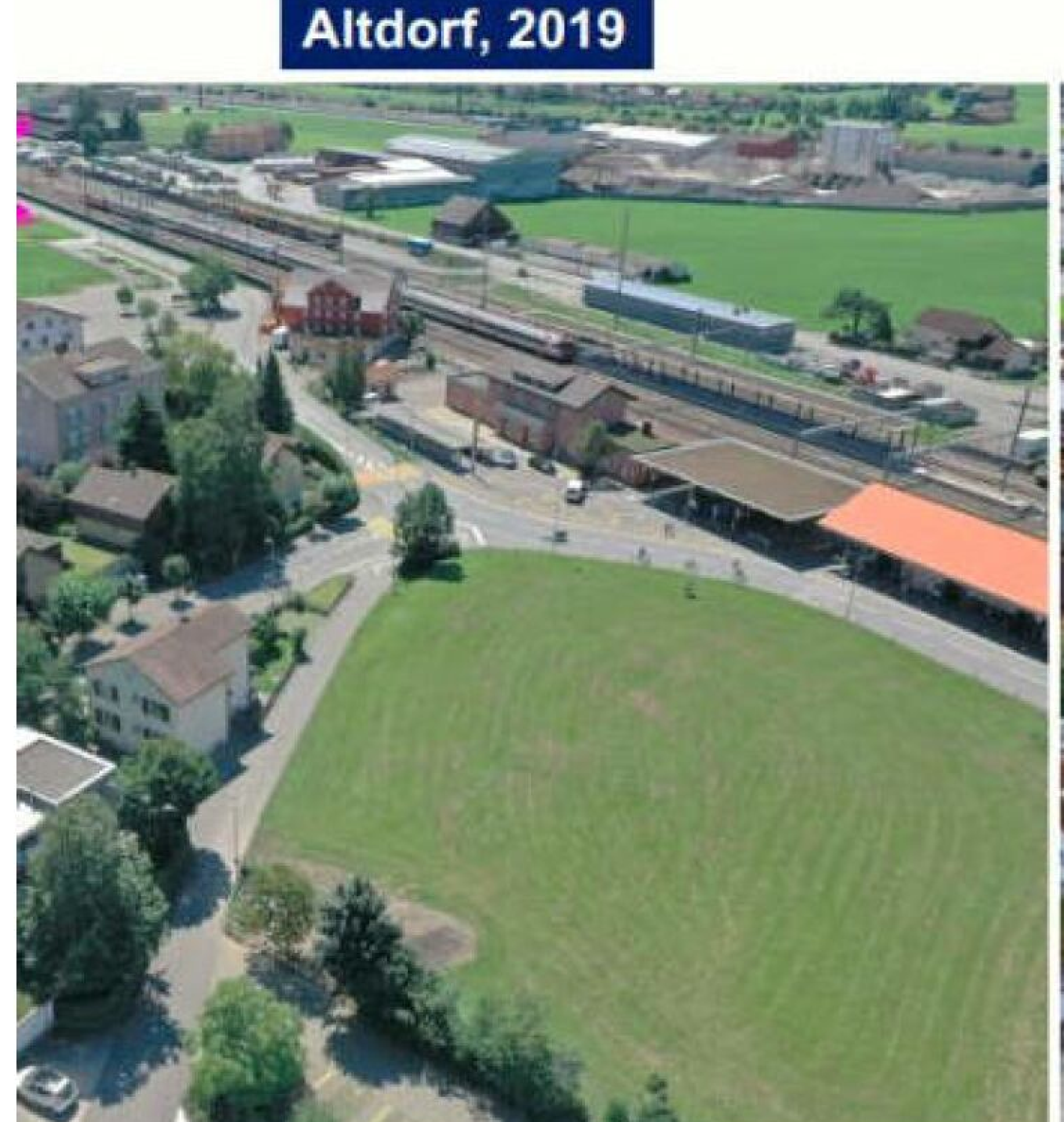
L'Osservatore
osservatore.ch posta@osservatore.ch

Effetti Alptransit: primi bilanci

di Remigio Ratti





Finalmente, ad oltre un anno di distanza, la galleria ferroviaria di base del San Gottardo è ritornata pienamente operativa dopo il grave deragliamento di un treno merci. Un sollievo, specie per le migliaia di pendolari per lavoro o studio e un'occasione per tracciare un primo bilancio di Alptransit. Gli oltre 15 miliardi spesi nelle gallerie del Gottardo (57 km; 2016) e del Ceneri (15 km, 2020) appaiono come l'investimento del secolo. Gli effetti, assai complessi, sono da leggere – dando tempo al tempo – nelle varie dimensioni (flussi di traffico, economia, territorio, ambiente) e alle varie scale – regionali, nazionali ed europea.

Per il momento sono soprattutto significativi i dati dei flussi, a scala regionale e interregionale. La grafica alla pagina seguente li riassume meglio di un lungo testo. Quanto agli effetti territoriali sottolineiamo come questi dipendano dal contesto e dalle strategie e politiche accompagnatorie; specie se anticipatrici e risultanti dall'incontro tra pubblico e privato. È il caso di Bellinzona nell'aver colto i vantaggi di localizzazione. Il Cantone, con i 40 milioni investiti per la congiunzione diretta tra Locarno e Lugano, ha trovato un elemento portante del concetto pianificatorio della "Città Ticino". I collegamenti ferroviari regionali della TILO – compagnia ticinese e lombarda creata nel 2005 – ne hanno beneficiato e dal 2018, con la bretella ferroviaria Mendrisio-Varese-Malpensa sono assieme al Léman-Express, la rete transfrontaliera più ampia d'Europa.

Credevamo che il decennio 2010-2020 fosse quello del riscatto del Ticino. Ma non ci sono automatismi. Le infrastrutture sono solo una condizione, non sufficiente. Non è andata in porto quella visione strategica del Consiglio di Stato di trent'anni fa, quando nella consultazione sulle Nuove linee ferroviarie alpine (NLFA) aveva proposto l'alternativa Alptransit-Ticino, il progetto di riassetto territoriale del "gruppo di lavoro dell'architetto Aurelio Galfetti". Altri motivi di insoddisfazione per un Ticino su posizioni troppo ripiegate e attendiste si trovano nel "Manifesto per un Ticino ambizioso", lanciato da una trentina di personalità nel 2020, con l'ex direttore FFS A. Meyer in testa.

Uno scenario ancora in chiaro-scuro lo troviamo a scala nazionale e, peggio, internazionale. La Confederazione non intende andare oltre AT, mentre non dà spazio – scordando il San Gottardo, via delle genti – ai treni viaggiatori di lunga percorrenza. Così, nel transito merci i vari operatori si sono limitati – anzi la Germania ha disatteso gli accordi – a sfruttare i guadagni di produttività, mentre nell'offerta viaggiatori si è usata la metà dell'ora guadagnata con AT per stabilizzare l'orario (leggi: non arrivare in ritardo). Si deve e si può far meglio.

►



► Effetti Alptransit: primi bilanci da pag. 1

Effetti sul traffico e sul territorio del nuovo asse ferroviario del San Gottardo (2016–2022)

Autostrada
Ferrovia
[ ] Evoluzione della domanda in numero di viaggiatori
Numero di viaggiatori al giorno nel 2022
* Totale, incluse linee di montagna

Basilea
Zurigo

Le superfici disponibili costituiscono un potenziale per ulteriori sviluppi

Altdorf [+342%]

Rafforzamento della centralità nella bassa valle della Reuss grazie alla nuova stazione cantonale e sensibile crescita dei viaggiatori verso Nord

San Gottardo* [+8%] 27 183

Tunnel di base del San Gottardo [+48%] 12 560

Nessun effetto significativo sulle ore di congestione

Aumento del traffico merci su rotaia nei terminali di trasbordo in Ticino

Locarno [+41%]

Bellinzona [+30%]

+183 % di viaggiatori grazie al nuovo collegamento diretto Locarno-Lugano

La crescita della popolazione e delle attività economiche nell'area di Bellinzona è più sostenuta rispetto all'area di Lugano

Tunnel di base del Ceneri

Ceneri* [+50%] 19 800

[+1%] 82 642

Pernottamenti e gite giornaliere hanno beneficiato dell'apertura del tunnel di base del Gottardo

Lugano [+69%]

Le stazioni ferroviarie più piccole negli agglomerati urbani si stanno sviluppando ad un ritmo superiore alla media e formano nuove centralità secondarie

Mendrisio [+88%]

Varese/Malpensa
Como/Milano

La versione completa di questa infografica è disponibile nel rapporto di sintesi sul monitoraggio dell'Asse del San Gottardo (Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE, Berna, gennaio 2024). Si veda anche la presentazione del responsabile del monitoraggio, Dr. Aurelio Vigani, Espacesuisse/GEA, Bellinzona 4.9.2024.

Secondo dibattito presidenziale: Trump apocalittico, Harris favorita

di Amedeo Gasparini



10 settembre 2024: un momento del dibattito televisivo fra Kamala Harris e Donald Trump.

Tutto è iniziato con un'inaspettata stretta di mano: l'iniziativa è stata di Kamala Harris, che si è avvicinata a Donald Trump nel secondo dibattito presidenziale – il primo con la nuova candidata democratica (dem) dopo la rinuncia di Joe Biden – il 10 settembre scorso in Pennsylvania. Ospitato dall'emittente tv Abc e condotto da David Muir e Linsey Davis, secondo CNN Harris avrebbe vinto con il 63 per cento degli spettatori. Il che è solo indicativo, visto che tutti i sondaggi danno i due candidati testa a testa a livello nazionale. Forse esagerando, anche alcuni analisti di Fox News hanno detto che è stata una brutta serata per Trump. Harris ha superato il battesimo del fuoco ed era preparata. Ha guadagnato in gruppi come donne, giovani e minoranze che Biden stava perdendo. Trump è stato se stesso, con toni apocalittici e ridondanze tematiche, mantenendo il vantaggio tra gli "white men".

Dopo settimane passate a tessere lodi sperticate nei confronti di Harris, molti media riconoscono che la luna di miele della candidata è finita. A una cinquantina di giorni dalle elezioni, un sondaggio di *New York Times*/Siena College ha ridimensionato l'esuberanza dei dem. Trump, in testa di un punto al 48 per cento a livello nazionale, è sempre inequivocabile nelle sue esposizioni. D'altra parte, Harris si conferma ancora poco nota al grande pubblico. Un buon quarto dell'elettorato dice che ha bisogno di saperne di più sul suo conto. Vuoi per il suo lavoro di vicepresidente, una carica storicamente in ombra; vuoi perché non ha un grande curriculum politico e non ha fatto parlare molto di sé. Nel secondo dibattito presidenziale, Harris ha avuto l'opportunità di presentarsi su scala nazionale come candidata. Una strategia, la sua, basata su una parola: futuro. Tutta sorridente, si è volutamente mostrata aperta e conciliante.

Si è proposta come la «presidente di tutti», impostando un tono all'insegna della speranza. Nel complesso ha mantenuto una strategia aggressiva che ha messo più volte alle corde il rivale. A Trump – che si è difeso con esagerazioni e falsità – ha opposto l'idea degli Stati Uniti come grande potenza e leader nel mondo. Un'America in cui, secondo Harris, è ancora possibile un governo "bipartisan", evocando il fu senatore John McCain sull'Obamacare e l'*endorsement* dell'ex vicepresidente neoconservatore Dick Cheney e sua figlia Liz Cheney, da sempre repubblicana anti-Trump. Dunque, una chance per farsi conoscere meglio. Ma secondo il *New York Times*, quasi la metà afferma che Harris è "troppo a sinistra". Che è, peraltro, l'accusa principale che le rivolge Trump. Due terzi degli interpellati ritengono Harris responsabile per i problemi al confine con il Messico. Saggiamente, nel dibattito la candidata non ha ripetuto il cliché della "ex procuratrice" vs. "il criminale".

Si è piuttosto rivolta alle famiglie americane, mostrandosi empatica e decisa. Tuttavia, Harris si trova nella complicata posizione di abbracciare da una parte le decisioni di Biden, ma anche differenziarsi da un presidente impopolare in materia di economia e immigrazione. Eppure, nel secondo dibattito presidenziale sembra essersi mostrata lontana dalla penosa caricatura che ne ha fatto Trump negli ultimi mesi ("Laughing Kamala", ecc.). Non ha sprecato tempo a rispondere alle sue accuse, liquidandole con un sorriso e passando al contrattacco

▶

► Secondo dibattito presidenziale: Trump apocalittico, Harris favorita da pag. 3



© ABC News

La stretta di mano iniziale di Kamala Harris, inattesa da Donald Trump, in occasione del loro primo dibattito televisivo.

sull'aborto. Per quello che riguarda Trump, tutto il suo discorso si è basato non tanto – come in altre occasioni (il tycoon è al suo settimo dibattito presidenziale) – sulla parola "odio". Ma sulla parola "passato". Imbronciato per novanta minuti, dimagrito, invecchiato, Trump non ha praticamente risposto, come nel primo dibattito contro Biden, nel merito delle domande degli intervistatori. A rullo compressore, si è focalizzato quasi esclusivamente su immigrazione ed inflazione.

Con la sua classica retorica apocalittica, ha dipinto un'America in declino, sull'orlo della Terza guerra mondiale, in preda a bande criminali di immigrati, una nazione fallita come il Venezuela … Sempre la stessa storia. Tra l'altro, con cinque smentite da parte degli intervistatori – confronto truccato, avrebbe detto dopo il dibattito. Ma questi discorsi piacciono a milioni di americani che vogliono il Superman miliardario che li difende e bastona la Cina – con dazi che poi pagherebbero gli americani stessi. Senza evidenza o piani, Trump ha detto che con lui né la crisi ucraina, né quella di Gaza sarebbero scoppiate. Nei sondaggi resta in vantaggio sui temi che interessano "alla gente". Sull'economia, ad esempio, supera Harris di parecchio. E va all'attacco (in maniera approssimativa) su costo del cibo, gestione dell'immigrazione, crimine. Trump resta solido sul dossier NATO. Non è sbagliato ricordare che tutti i membri dell'alleanza debbono rispettare le loro quote parte.

Un'altra sua linea di attacco riguarda il fatto che Harris ha cambiato posizione sul *fracking*. E in questo secondo dibattito presidenziale, era evidente che Trump cercava di contenere il disprezzo per la donna Harris. Attaccarla sì, ma sul piano politico – una «pericolosa marxista» – e non sulla questione etnico-razziale o sul sesso – giacché questo probabilmente alienerebbe il voto femminile. Ripresa da tutti i media la *fake news* trumpiana secondo cui a Springfield (Ohio) gli immigrati mangiano cani e gatti – voce infondata poi rimangiata anche dal vice J. D. Vance. Uno studio congiunto di Pew Research Center, *New York Times* e Real Clear Politics ha evidenziato profonde divisioni tra gli elettori di Trump e Harris su numerose questioni. Sulla diversità etnica e religiosa, l'80 per cento degli elettori di Harris la vede come un punto di forza per gli Stati Uniti, contro il 46 per cento degli elettori di Trump.

Sul possesso di armi, solo il 18 per cento degli elettori di Harris ritiene che aumenti la sicurezza, contro una percentuale molto più alta tra gli elettori di Trump. Le divergenze si estendono anche a temi come i diritti LGBTQ+, l'uso di anticoncezionali, la fecondazione in vitro, la giustizia penale e il rapporto tra religione e politica. Sorprendentemente, solo il 46 per cento dell'elettorato di Harris è favorevole al matrimonio tra persone dello stesso sesso, contro il 5 per cento degli elettori di Trump. Insomma, due candidati divisi su tutto, come ha confermato nei giorni scorsi lo storico Allan Lichtman, che con il suo famoso modello delle 13 chiavi predittive ha pronosticato la vittoria di Harris. Uscite e votate, ha detto il professore ai suoi concittadini. Che è anche il messaggio di Taylor Swift su Instagram, dove dopo il dibattito ha manifestato il suo attesissimo endorsement per Harris.



Esodo da Israele degli Yordim

***Come uno nel sogno non riesce a inseguire il fuggitivo / questo non riesce a sfuggirgli e neppure quello a inseguire / così l'uno non poteva raggiungere l'altro correndo, né l'altro scampare.* (Omero)**

di Corrado Bianchi Porro

Il ristorante ebraico gestito a Berlino da israeliani.

Foto: Chen Leopold – flash90

Dopo l'invasione russa in Ucraina e il riemergere in Europa di tensioni razziali antisemite, ci si aspettava un aumento delle richieste di ingresso in Israele dagli ebrei della diaspora. Ma – dopo le vicende del 7 ottobre scorso e la guerra di Gaza – sono assai più numerosi gli "Yordim" (coloro che "scendono" per stabilirsi all'estero) rispetto agli "Olim", vale a dire quanti "salgono" a Gerusalemme per "ricostruire" Israele. Si calcola che dal 2023 al 2024 l'uscita netta da Israele sia oggi già sopra 500.000 persone, pur se le cifre ufficiali non sono state fatte circolare. Tra questi, oltre a chi ha possibilità di trovare un impiego all'estero (laureati, artisti) anche un certo numero di ebrei russi seguaci di Putin rientrati a Mosca, nonché altri ortodossi che, col cambio di legge, sarebbero soggetti alla leva. Il mese cruciale sarà comunque ottobre, per valutare se dopo il rapimento degli ostaggi, il deflusso dei residenti potrà considerarsi temporaneo o permanente. Per intanto, molti israeliani si son già trasferiti all'estero come protesta di fronte alle politiche autoritarie, a differenza di quanto promise il 14 maggio 1948 l'allora premier e fondatore dello Stato, David Ben Gurion, che proclamò «*una completa uguaglianza sociale e politica a tutti i suoi cittadini*». Anche la rivista francese *Terre Sainte* e la consorella italiana francescana *Terra Santa* hanno raccolto le motivazioni di questi esodati caratterizzati da una profonda preoccupazione per il futuro d'Israele e già allarmati, dopo la sterzata autoritaria sulla Corte suprema del 2023. Il flusso di entrata in Israele dalla "diaspora" è diminuito di circa il 43% negli ultimi mesi, mentre l'80% dei fuori-usciti è tornato nei Paesi d'origine. Circa un terzo è affluito in Europa; in Francia si è registrato un incremento del 13% di cittadini ebrei; il Portogallo ha avuto un flusso in crescita del 68% e la Polonia e la Germania un incremento di circa il 10% ciascuno. Continua è la crescita della comunità ebraica a Berlino, nonostante l'allarmante voto a favore della destra xenofoba. Il tutto alla ricerca di "libertà, giustizia e pace" oggi contraddette dal clima di guerra permanente con Gaza e gli insediamenti tra Libano e Iran. Se la popolazione "liberal" fuoriesce, tra un decennio gli ultraortodossi e i sionisti religiosi saranno la maggioranza e la società si frantumerà», afferma Mikael, fondatore e direttore di Mazkeka, centro culturale di Gerusalemme. Elizabeth Garreault, vissuta in Israele 30 anni, conferma: «Viviamo in una situazione di guerra permanente. Perché continuare a infliggersi una simile tragedia? La mobilitazione contro il progetto di riforma giudiziaria aveva dato speranza, ma Tel Aviv è un'isola lontana dal rappresentare Israele oggi». La crisi politica aperta nel gennaio 2023 dal piano del governo di limitare le capacità di azione della Corte suprema è stata in effetti una scossa elettrica per molti israeliani attaccati a un sistema democratico liberale. Sebbene Israele mostri buoni indicatori di crescita e sviluppo, è anche molto diseguale, con un costo della vita tra i più alti. «Amo Gerusalemme e Tel Aviv», aggiunge, «ma osservo una società sempre più violenta e lontana dai suoi riferimenti occidentali».

Felice incontro di versi e immagini

di Rita Bompadre

Come foglie d'autunno

Come foglie d'autunno
sulle ali del vento
giungono,
da lontani altrove,
stormi d'auguri che
gli animi accarezzano
da diuturne temperie affaticati.

Portano
promesse di domani luminosi
che forse non verranno:
offrendo tuttavia la certezza
d'un'amicizia
che riscalda il cuore.

Bisognerà farsela bastare...



Il libro accorda, con meravigliosa corrispondenza artistica, la vivace e brillante complicità degli autori, nella relazione fortunata di rappresentare e interpretare l'evocazione poetica, nell'intensità delle parole e nell'incantevole scenario dei dipinti. L'incontro felice e propizio tra Cesare e Michela è la solida e luminosa dimostrazione di un percorso favorevole, tratteggiato dalla speciale e accogliente espressione di un'unica mano e un unico pensiero, nella combinazione positiva dell'attività creativa, nel nobile ed esclusivo panorama idilliaco. Cesare Verlucca elogia la preziosa e coinvolgente affinità esistente tra poesia e pittura, abbracciando la natura intimamente connessa delle immagini che rinnovano la scrittura, propone il disegno di una poesia commemorativa, capace di spiegare la raffigurazione dinamica e inquieta dell'anima, di trasmettere l'equilibrio commovente degli affetti, la percezione smarrita e apprensiva della realtà.

Questa poesia evolve sempre la sua finalità letteraria nello sviluppo stilistico di una colloquiale e familiare confidenza, in cui il verso è sintesi originaria del movimento interiore, intonazione introspettiva, tensione esatta delle corde romantiche. Descrive lo svolgimento della persuasione emotiva, il passaggio esistenziale della conoscenza, adotta la sensazione esplicita della comprensione, suggerisce il dettaglio delle suggestioni, completando l'identità inscindibile tra l'estetica della fantasticheria e la verità delle riflessioni.

I dipinti di Michela Mirici Cappa rivestono la poesia silenziosa delle emozioni, traducono l'indelebile capacità celebrativa degli elementi spirituali, arredano, con i colori ricchi di riflesso inconscio e di contenuti delicati e toccanti, la rivelazione della nostalgia, effige dell'impronta malinconica di ogni indugio del cuore. Trasferiscono, con ogni superba pennellata, l'osservazione e fanno emergere la complessità della condizione umana, immedesimando il lettore nello spirito segreto e crepuscolare delle cose, nella dimensione lirica che tinge la sfumatura degli stati d'animo. Cesare Verlucca utilizza ogni metafora elegiaca per comunicare la vocazione di una identità saggia e lungimirante, caratterizzata dal valore dell'esperienza e dei sentimenti, testimonia l'alleanza personale e riservata con l'avventura eccitante della vita, nell'intreccio intimo, privato, autobiografico del proprio attento e meditato pensiero. Cesare Verlucca e Michela Mirici Cappa condividono il valore oraziano nella locuzione latina "Ut pictura poesis" (Come nella pittura così nella poesia) nell'essenza divinatrice della sovrapposizione delle arti sorelle, nella loro energia eloquente.

Cesare Verlucca e Michela Mirici Cappa
Quando la poesia incontra l'arte...
Hever Edizioni, 2024



Il bello dei “viaggi minimi” di Ghirri

Un millesimo delle sue fotografie in mostra al MASI-LAC

di Dalmazio Ambrosioni

Troppo comodo andare per celebrità. Anche se la mostra di Alexander Calder al MASI è magnifica, unica, affrettarsi perché *Calder Sculpting Time* chiude il 6 ottobre. Troppo comodo se si andasse per la tangente di mostre, opere e argomenti già conosciuti. Ma onestamente tra MASI e Collezione Olgiati mi pare proprio che questo non succeda. Calder by Carmen Gimenez docet. Però il museo è, dev'essere anche il luogo della scoperta. Della meraviglia, della proposta, del subbuglio e della tentazione. Di quel qualcosa in più che, senza il supporto di un museo, rischierebbe di andare perso. È il caso adesso di Luigi Ghirri (Scandiano 1943-Reggio Emilia 1992) «uno degli artisti fotografici più importanti e influenti in Italia e nel mondo». Garantisce Axel Jablonski, curatore tra Francia, Germania e Austria.



Luigi Ghirri, *Modena*, 1973.

L'attuale al MASI-LAC di Lugano in 140 fotografie a colori, per lo più degli anni Settanta e Ottanta, si intitola *Viaggi* e in effetti ruota attorno ad una serie di escursioni, di spostamenti che potremmo definire concentrici rispetto a casa (sempre più leggermente lontano, passando anche per il Ticino) ma è anche, soprattutto un viaggio nella fotografia. Controcorrente rispetto alle tendenze controllate ed anche un po' severe di quegli anni, dai Settanta ai Novanta, quando va cogliendo temi e soggetti apparentemente ordinari. Per lo più di vacanza, luoghi ed occasioni turistiche, anche le più ordinarie, nelle quali il timbro di fondo consiste nel concedersi al colore. Colori chiari, sorgivi, luminosi, solari, persino giocosi, verrebbe da dire felici, “distillati” come indica il curatore James Lingwood, che da Londra si occupa dell'enorme lascito del fotografo. Centocinquantamila immagini all'interno delle quali ha saputo riunirne un millesimo attorno ad un tema.

Sono scatti naturalmente analogici, ma che in qualche modo precorrono la serialità digitale dei cellulari che verranno, con i quali oggi e sempre più andiamo modificando o addirittura sostituendo lo sguardo. «La realtà in larga misura si va trasformando sempre più in una colossale fotografia e il fotomontaggio è già avvenuto: è nel mondo reale», scriveva Ghirri nel '79. Ma al tempo stesso quei suoi scatti apparentemente così ordinari di turista non problematico riassumono un mondo che non c'è più, sparito, disintegrato dal galoppare, dall'incombere, dall'esplodere della realtà. Intanto rimane questa bella, avvincente, piacevole, a tratti poetica documentazione con la quale Ghirri, indica il curatore, «non mira a creare una raccolta di momenti memorabili, né a sottolineare la bellezza o l'importanza di un luogo, ma a costruire un quadro riflessivo di una cultura definita e modellata dalle immagini e dalla loro creazione». Però che classe, che capacità (senza esagerare, per carità) di raffigurare un'epoca, un tempo intermedio di cui forse, rivedendolo così, ci assale un po' di rimpianto.

Ricordando Sérgio Mendes

*di Luca Cerchiari **



Foto: Raph_PH – Wikimedia Commons

Sérgio Mendes al Barbican Centre nel 2023.

È scomparso alcuni giorni fa in California, a ottantatré anni, il pianista, autore e arrangiatore brasiliano Sérgio Mendes. Era divenuto celebre nel 1966 con la sua elettrizzante e raffinata versione di un brano di Jorge Ben, *Mas que nada*, che se ne ascoltate l'originale non regge minimamente il confronto con quella di Mendes. Fondatore e leader del gruppo Brasil '66, Sérgio Mendes era emigrato presto all'estero come altri colleghi musicisti (quali Gilberto Gil e Caetano Veloso) per sottrarsi ai grandi problemi interni generati dal golpe e poi dal regime militare. La sua scelta degli USA fu conseguente anche all'ammirazione che il pianista, proveniente da studi classici in Conservatorio, aveva sviluppato a fine anni Cinquanta per il jazz: ciò che accadde in quel periodo, caratterizzato dall'avvento di uno stile inconfondibile della musica brasiliana come la bossa nova, fu la confluenza, in ambito metropolitano, tra generi diversi, una sorta di stimolante sintesi panamericana. L'improvvisazione del jazz e le armonizzazioni insinuanti della musica brasiliana, i ritmi del samba e le voci languide dei cantanti di Rio e Bahia, i sassofoni e le percussioni. In questo Mendes si era messo nella scia dei maggiori esponenti di quella brillante fase creativa, come Antonio Carlos Jobim e Joao Gilberto. Sul solco dell'enorme successo internazionale di *Mas que nada*, che si dovette peraltro anche a un collega, Herb Alpert, e a una casa discografica "adatta", la A&M; Mendes avrebbe spiccato il volo di una carriera intensissima, realizzando quasi quaranta dischi, ricevendo numerosi premi e facendosi apprezzare per l'allegria, la capacità comunicativa ed il senso felicemente danzabile dei suoi brani, resi celebri anche da inconfondibili voci femminili come quelle di Dani Hall e Sylvia Dulce Kleiner. Divenuto il musicista brasiliano più celebre al mondo, Mendes ha continuato a proporre la sua miscela vincente di jazz intrecciato alla musica popolare brasiliana, ben rappresentata anche dal disco *Brasileiro* del 1992. *Mas que nada* lo ha accompagnato in tutta la carriera, tanto che Mendes ne ha proposto persino una azzeccata versione rap. Lascia i figli e la moglie Gracinha Leporace, per anni anche sua cantante.

*Università di Milano-IULM

L'Osservatore

Testata online di approfondimento di temi culturali, economici e scientifici

Editore:
Cleto Pescia
editore@osservatore.ch

Responsabile del settore Cultura:
Manuela Camponovo
cultura@osservatore.ch

Responsabile del settore Economia:
Corrado Bianchi Porro
economia@osservatore.ch

Responsabile della redazione online:
Luigi Maffezzoli
l.maffezzoli@osservatore.ch

Coordinamento redazionale:
Lucrezia Greppi
l.greppi@osservatore.ch

Grafica:
Armando Boneff
grafica@osservatore.ch

Indirizzo e-mail centrale per contattare la redazione:
posta@osservatore.ch

Abbonamenti:
www.osservatore.ch/abbonamento
abbonamenti@osservatore.ch



Parthenope

di Emanuele Sacchi



Regia: Paolo Sorrentino
Cast: Celeste Dalla Porta, Silvio Orlando, Gary Oldman, Peppe Lanzetta, Luisa Ranieri
Genere: Drammatico
Italia, 2024
Durata: 136 minuti

L'ultimo Sorrentino sembra aver trovato la soluzione perfetta per far coesistere i molti e pregevoli ingredienti del suo cinema. Dopo *È stata la mano di Dio*, rimane a Napoli e si immerge ancor più nella celebrazione di una città, un rito di amore ma anche di profondo disprezzo, che non lesina in nefandezze. Tutto è parte di Napoli, il buono e il meno buono: Parthenope, stupenda ragazza dell'alta borghesia, la cui famiglia è vicina a Achille Lauro, lo capisce ben presto, quando una tragedia familiare le ruba la gioia della giovinezza e la condanna a malinconico e sfuggente oggetto delle attenzioni maschili. Troverà nell'antropologia e nel rapporto con il professor Marotta – uno straordinario Silvio Orlando – una nuova ragione di esistenza, in un'indagine nel peggio della napoletanità, che la condurrà alla serenità attraverso il più peculiare dei purgatori. Esteticamente ineccepibile, forse è destinato a divenire la summa del Sorrentino-pensiero: lo capiremo tra qualche tempo, dopo averlo elaborato come merita.

CONSIGLIATO A: Chi ha adorato il precedente film di Sorrentino.
SCONSIGLIATO A: Chi è rimasto affezionato al Sorrentino de *Il divo*, lontanissimo da questi approdi.

Speak No Evil – Non parlare con gli sconosciuti

Regia: James Watkins
Cast: James McAvoy, Mackenzie Davis, Aisling Franciosi, Alix West Lefler
Genere: Thriller
USA/GB, 2024
Durata: 110 minuti



Ormai non c'è film di successo non anglosassone che Hollywood non ritenga meritevole di un remake. Ora tocca a *Speak No Evil*, inquietante thriller danese, rivisitato dal regista di *Eden Lake*, James Watkins, con un cast di media grandezza, capeggiato dall'istrionico James McAvoy (*Split*). La storia ricalca il soggetto dell'originale, con una coppia alle soglie di una crisi che ne incontra un'altra, eccentrica ma apparentemente entusiasta. Scatta l'amicizia e un invito a frequentarsi di più, che non andrà nella direzione sperata. McAvoy ha dimostrato con Shyamalan di avere tutti i requisiti per incarnare lo piscopatico, ma la regia di Watkins non fa nulla per contenere i suoi eccessi. Come è tipico di queste operazioni, il remake corrompe l'aura di mistero dell'originale, rimpiazzando le ellissi narrative con spiegazioni dirette o indirette, e soprattutto edulcora l'epilogo a favore di un pubblico più mainstream e forse teenager. L'inconfondibile brand Blumhouse fa il resto, banalizzando il terrore puro.

CONSIGLIATO A: Chi non ha visto l'originale e cerca spaventi senza troppe pretese.
SCONSIGLIATO A: Chi è stanco della standardizzazione americana del cinema di genere.

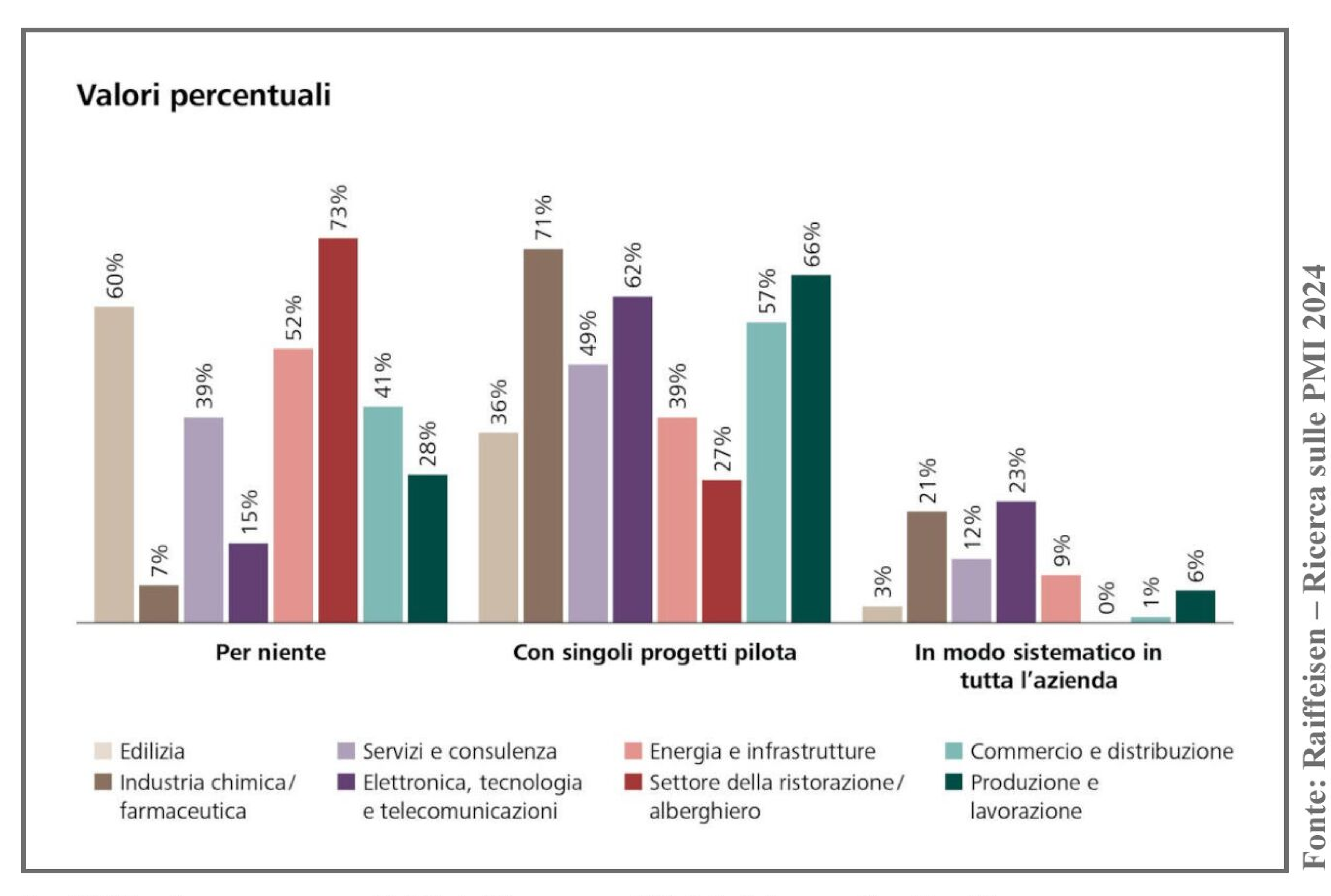


Intelligenza artificiale, cuore al naturale

L'aurora dal letto / balzò a portar luce agli immortali e ai mortali / e i numi a consiglio sedevano… / il messaggero prese la verga con cui gli occhi degli uomini affascina / di quelli che vuole, e può svegliare chi dorme. **(Omero)**

di Corrado Bianchi Porro

Gli ultimi anni sono stati turbolenti per le piccole e medie imprese elvetiche. Prima la crisi, poi la pandemia e infine l'inflazione e il rincaro dell'energia: c'era poco da scherzare. Ma oggi il clima si è rasserenato. Lo rivela un'indagine effettuata dalle Raiffeisen tra le PMI elvetiche tra maggio e luglio. Il 69% giudica la propria situazione economica futura, nell'orizzonte da uno a tre anni, da buona a molto buona, il 28% ha una posizione neutrale e solo il 3% la valuta da negativa a molto negativa, soprattutto a motivo del rincaro del franco. Ma è la qualità e il servizio che conta. Le PMI svizzere considerano gli elevati prezzi dell'energia e materie prime il rischio più grande, anche se la loro rilevanza è diminuita rispetto agli ultimi due anni. Il secondo posto è occupato dall'accesso difficoltoso a personale e professionisti. La Svizzera è ambita, ma il mare dei professionisti locali è poco pescoso. Le grandi aziende hanno meno problemi, ma il tessuto medio non ha molti pescherecci in grado di solcare gli oceani. Anche la sicurezza informatica e dei dati (79%) e il controllo delle tendenze tecnologiche (76%) vengono menzionati.



Le PMI svizzere usano già l'Intelligenza artificiale? In quali settori?

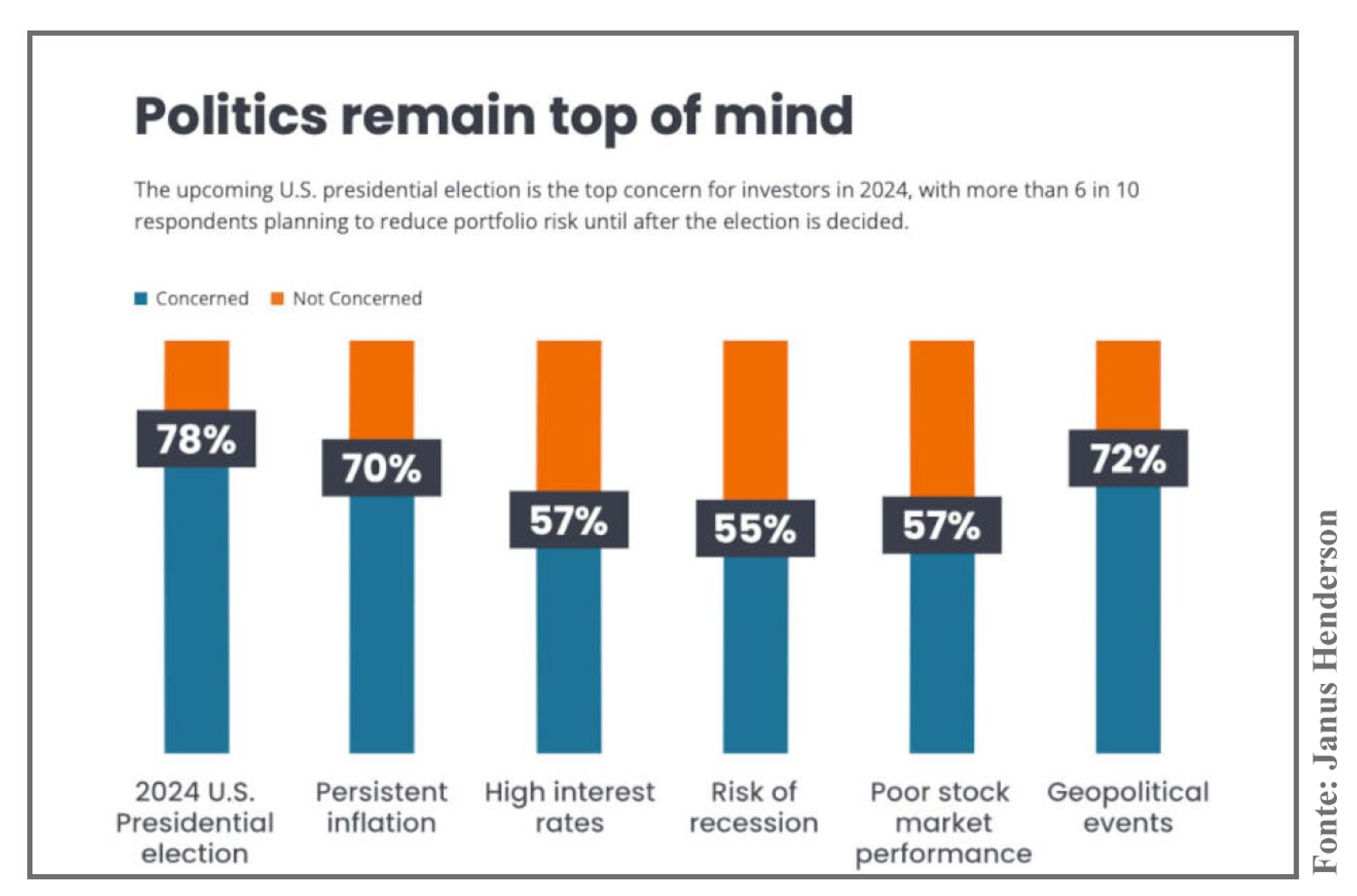
Per le PMI, lo sviluppo tecnologico rappresenta una doppia sfida: deve tenere il passo con i rapidi cambiamenti e contenere i rischi connessi. Con il 64% delle menzioni (+12% rispetto alle precedenti valutazioni), lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale (IA) ha acquisito grande importanza. Le PMI sembrano essere sempre più interessate al tema e si attendono conseguenze rilevanti sulle loro attività. Probabilmente essa cambierà in maniera radicale il modo in cui lavoreranno. Ma dalla ricerca emerge che le PMI sono ancora molto riluttanti a integrarla nel quotidiano. Solo il 9% utilizza l'IA in modo sistematico, mentre il 37% non ci pensa e il 15% non si informa nemmeno sugli sviluppi attuali e possibili. Tale reticenza non sembra esser riconducibile alla sensazione che l'IA sia una minaccia, infatti il 48% la considera un'opportunità, il 41% è neutrale e solo l'11% la giudica con cautela. Sembra piuttosto che manchi una conoscenza delle applicazioni o del know-how necessario a identificarne e implementarne le soluzioni. Le PMI che la utilizzano lo fanno per scopi diversi. L'uso più diffuso riguarda la creazione e l'elaborazione di immagini (23%), la conversione da audio a testo (20%), le banche dati di know-how interno (19%) e il marketing personalizzato (18%). I maggiori vantaggi sono visti soprattutto nell'automazione delle attività e dei processi (47%), il conseguimento di guadagni in termini di produttività ed efficienza (37%) e la semplificazione della documentazione (33%). Le aree di applicazione principali sono IT e digitalizzazione, marketing e distribuzione e servizio clienti. Le PMI tendono a considerare i vantaggi dell'IA tendenzialmente più importanti rispetto alle grandi, specie per il potenziale di automazione e ottimizzazione che spesso nelle PMI non risulta ancora pienamente sfruttato. Tra gli svantaggi, la sicurezza dei dati e il maggior rischio (51%), la mancanza di tracciabilità e trasparenza (40%) e l'assenza del fattore emozionale (33%) nell'assumere le decisioni.



Casa Bianca, tassi, inflazione: cosa pensano gli americani

Perché niente è più dolce della patria e dei padri, / anche se uno, lontano, in una casa ricchissima / vive – ma in terra straniera – lontano dai padri. **(Omero)**

La politica rimane al vertice degli interessi degli investitori americani. È quanto risulta da una ricerca di Janus Henderson sulle principali preoccupazioni che interesseranno nei prossimi 12 mesi quanti vivono e investono negli Stati Uniti. Le imminenti elezioni presidenziali rappresentano la principale preoccupazione per gli investitori: oltre 6 intervistati su 10 prevedono di ridurre il rischio del portafoglio fino a dopo la conclusione delle elezioni per avere un maggior controllo della situazione. Un terzo degli investitori ha già spostato denaro dalle azioni alla liquidità o al reddito fisso nell'ultimo anno e il 32% prevede di farlo nei prossimi 12 mesi, a causa dei tassi di interesse elevati. Nonostante questa tendenza alla riduzione del rischio, gli investitori sembrano rialzisti su alcuni settori. Quando è stato chiesto quali settori/temi pensano rappresentino buone opportunità di investimento nei prossimi anni, il 73% ha scelto la tecnologia e il 62% ha citato la sanità/biotecnologie, con un interesse più modesto per il settore immobiliare (38%) e gli investimenti sostenibili (34%). Solo l'11% vede favorevolmente gli investimenti non statunitensi, il che potrebbe indicare sia un pregiudizio per il paese d'origine che una preferenza basata sulle recenti performance del mercato statunitense. La diversificazione è citata solo dal 23% degli investitori. Alla domanda sulle preferenze in merito agli investimenti attivi e passivi, più di quattro investitori su 10 hanno indicato di essere alla ricerca di un uguale mix di investimenti attivi e passivi, con il 43% che ha notato tale preferenza, in aumento rispetto al 37% di un anno fa. Da notare anche che tra gli investitori di fondi comuni di investimento, il 26% preferisce i gestori attivi rispetto al 18% che preferisce i passivi. L'era dei tassi di interesse ultra-bassi ha d'altra parte coinciso con la crescita delle strategie di investimento passive progettate per seguire il mercato, commenta Ali Dibadj, CEO di Janus Henderson Investors. Tuttavia, in un contesto di costi del capitale più elevati, un approccio attivo alla selezione dei titoli sembra più adatto a separare i vincitori dai perdenti e generare rendimenti proporzionati. In una prospettiva più a lungo termine, gli investitori hanno espresso notevoli preoccupazioni per il clima politico sia in patria che all'estero. Le quattro preoccupazioni più citate per i prossimi 10 anni sono l'impatto a lungo termine della crescente discordia politica negli Stati Uniti (77%), l'aumento del costo dell'assistenza sanitaria (67%), il debito nazionale (66%) e le relazioni tra Stati Uniti e Cina (64%). Il 73% degli investitori ritiene tuttavia che gli strumenti derivati dall'Intelligenza artificiale aumenteranno notevolmente il rischio di frodi finanziarie e il 56% nutre preoccupazione che loro o alcuni amici possano cadere vittime di frodi finanziarie. Per questo è importante la relazione coi loro consulenti per avere una maggiore protezione al riguardo ricordando comunque che le mosse di portafoglio volte a evitare la volatilità a breve termine possono talora rappresentare un rischio significativo per gli obiettivi finanziari a lungo termine. Sia come sia, il mercato in genere preferisce un blocco congressuale e un governo diviso, poiché ciò crea meno interruzioni e incertezze nella politica fiscale. ***(CBP)***



Fonte: Janus Henderson

Le preoccupazioni degli americani.



50 anni del Forum di Cernobbio

La realtà / è sempre di più o di meno / di quello che vogliamo. / Niente si sa: / tutto si immagina.
(Fernando Pessoa)



Una foto storica all'Ambrosetti, da reinventare vent'anni dopo.

Fu durante un viaggio in treno tra Verona e Milano che in una conversazione tra Alfredo Ambrosetti e Umberto Colombo che nacque l'idea del Convegno Ambrosetti a Villa d'Este: nel 1975, con appena quattordici partecipanti, prese il via il primo convegno sullo stato dell'economia e della società. Oggi c'è il numero chiuso dei partecipanti, limitati a 250 per puri motivi di spazio e capienza. A Cernobbio avvenne lo storico abbraccio tra Shimon Peres e Yasser Arafat che portò nel 2004 alla firma degli accordi di Oslo. Dopo la nuova tragedia a Gaza è intervenuta a Cernobbio Rania Al-Abdullah, Regina consorte di Giordania, accanto ad altri illustri interlocutori come il Primo Ministro dell'Ungheria Viktor Orbán, il Presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, gli interventi dei politici come il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e Giorgia Meloni Presidente del Consiglio, come pure Volodymyr Zelensky.

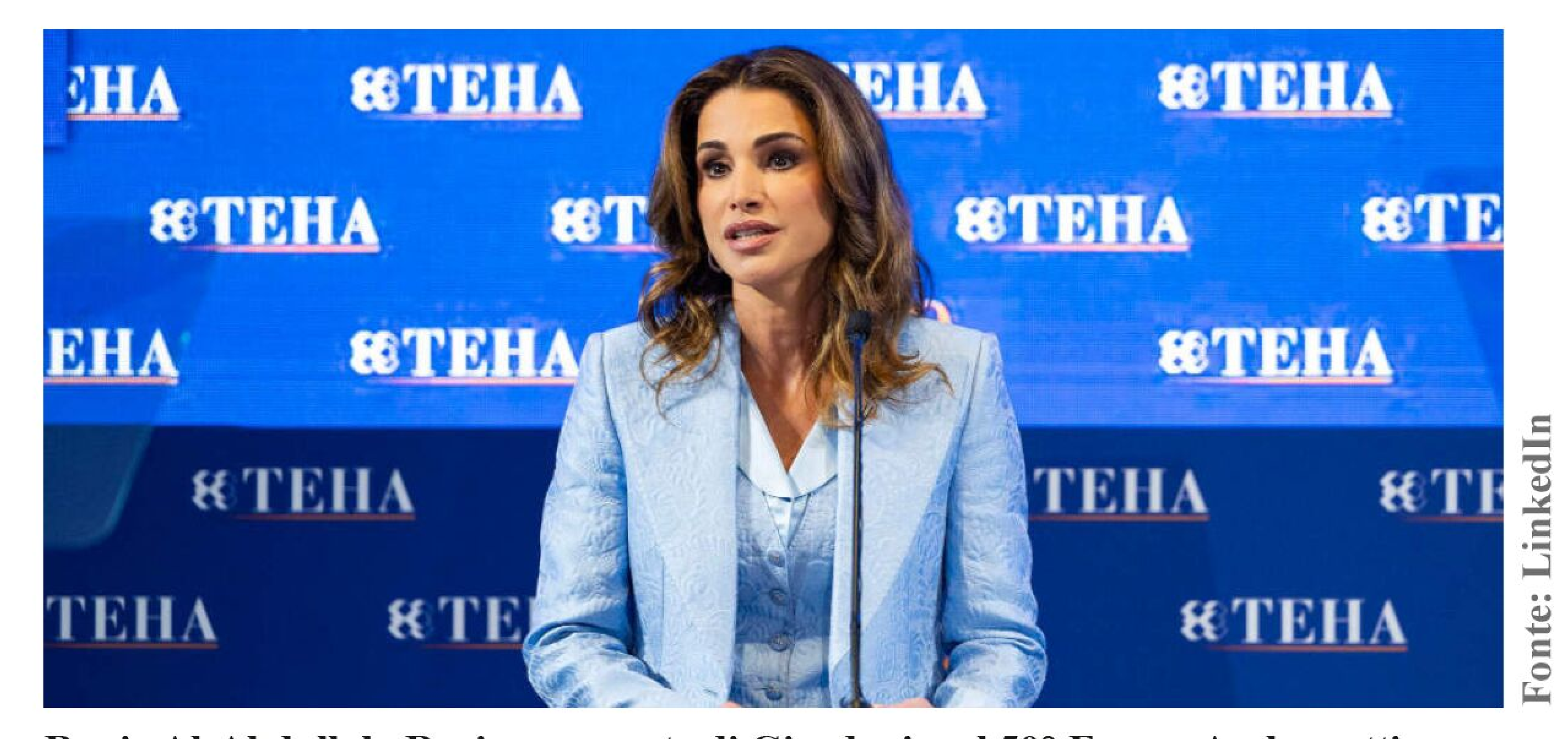
Di fronte alla "permacrisi" e ai timori di una Terza guerra mondiale, prima che la guerra ponga fine all'umanità, ha detto **Valerio De Molli**, amministratore di The European House Ambrosetti (TEHA), rendiamoci conto che la pace non è un gioco di equilibrio, ma frutto di spirito e idee. Per questo la cultura della pace è realismo, non utopia. Egli ha proposto ai giganti della terra di incontrarsi per riconoscere i danni della guerra. La diplomazia non ha risolto nulla. Bisogna fare una road map concreta su basi neutrali e intraprendere i passi per la ricostruzione.

Il Presidente **Sergio Mattarella**, di fronte agli incalzanti mutamenti del mondo, ha riconosciuto gli importanti spazi di colloquio e confronto per riflettere rispettando la dignità delle persone e dei popoli. Non a caso l'Europa ha saputo percorrere questo cammino, pure se incompiuto, diventando un continente di pace. Restano i problemi del debito e l'Italia che è un debitore onorabile, ha pagato per interessi più di quanto abbiano fatto assieme Francia e Germania. Ma il vincolo è interno non esterno, seppur bisogna completare il mercato europeo dando stabilità all'euro e non certo per trascurare il problema del debito, quanto per abbatterlo. Dunque l'identità europea deve ottenere cittadinanza e imitatori nel mondo per

▶



▶ 50 anni del Forum di Cernobbio da pag. 12



Fonte: LinkedIn

Rania Al-Abdullah, Regina consorte di Giordania, al 50° Forum Ambrosetti.

difendere il quadro della civiltà di fronte a disvalori quali il razzismo, l'odio e la guerra. Immaginiamo la pace realizzandola.

Il Presidente dell'Azerbaigian **Ilham Aliyev**, per la seconda volta a Cernobbio, ha ricordato l'importanza dell'Italia per il commercio, con un interscambio di 16 miliardi di dollari. L'Azerbaigian è il primo fornitore di petrolio e secondo di gas dell'Italia. La sicurezza nazionale non può in effetti essere separata da quella energetica, ha commentato. Il corridoio sud del gas con 3500 km integrati nel sistema di pipelines fornisce sicurezza a dieci Paesi, di cui sette dell'UE, con interconnessioni euroasiatiche e un forte potenziale di crescita, dato che si negozia con altri tre Paesi. Certo, energie e commercio non è l'unica parte dell'agenda: lavoriamo anche su progetti comuni universitari con cinque istituti italiani ed è un bellissimo esempio di collaborazione. Quando i rapporti si basano su fiducia e rispetto reciproci, si vedono i progressi. La premessa, ha aggiunto, è stato il ripristino territoriale dell'Azerbaigian. Per trent'anni i nostri territori erano sotto occupazione armena e nonostante i colloqui e le risoluzioni ONU, essa è continuata per ventotto anni. La legge internazionale non è sufficiente per assicurare giustizia e pace. Nel 2020 con una guerra di liberazione di 44 giorni si è unita gran parte del territorio perché i separatisti hanno continuato a minacciare e nel settembre 2023, dopo un altro intervento, il conflitto è finito. Anche questo è un buon esempio per altri Paesi che abbiano difficoltà a dichiarare la propria sovranità territoriale. Lo si può fare solo con la legge internazionale e una forte volontà politica consolidando la società.

Viktor Orbán dal suo canto ha detto che gli errori dell'Europa sono piuttosto la rivoluzione verde (che mette in stallo l'industria automobilistica) e la burocrazia. Bisogna riportare le imprese a investire in Europa non disperdendo le forze nel mondo. Per tale motivo il premier ungherese si "oppone" al rafforzamento di ogni unione politica in Europa. Sull'emigrazione, le differenze di genere e le politiche di occupazione ci sono infatti idee diverse e divergenti: se forziamo l'unità lasciando le decisioni a Bruxelles, portiamo l'UE alla disintegrazione. Quanto alle guerre, prima di tutto bisogna restaurare la comunicazione. In secondo luogo si può puntare ad un "cessate il fuoco". Solo come terzo stadio si arriverà a un piano di pace.

La premier **Giorgia Meloni** ha ribadito che si difende l'Ucraina per difendere l'Italia o sarebbe meglio che chi è più forte possa invadere il suo vicino? Sarebbe solo caos.

La **Regina Rania** ha ribadito i cinque principi imprescindibili per raggiungere la pace. 1) Il diritto internazionale deve prevalere. Non ci può essere doppiopesismo, né si può essere neutrali. Israele ha diritto di vivere in sicurezza e pace tanto quanto la Palestina, mentre invece Gaza è stata colpita da 70.000 tonnellate di bombe che hanno provocato 20.000 bambini dispersi, con la popolazione che muore di fame in un genocidio, lasciando dietro bombe e rovine. È l'ingiustizia resa razionale con il razzismo antipalestinese. 2) L'autonomia e la dignità come l'autodeterminazione sono diritti umani non negoziabili. 3) Niente impunità per alcuno, altrimenti il sistema crolla e le affermazioni di principio restano vuota retorica. 4) Non c'è equilibrio o giochi a somma zero. Israele, disse Peres, non avrà sicurezza senza pace. 5) Le voci estreme vanno escluse dal dialogo perché sono una violazione della condotta umana. È tardi, ha concluso la Regina citando una poetessa palestinese, ma tutto arriva dopo. ***(CBP)***

L'Osservatore

Abbonatevi al **giornale online** della Svizzera italiana che si occupa di approfondimenti culturali, economici, sociali e scientifici!

I Vostri vantaggi:
- Il giornale Vi viene recapitato per posta elettronica, puntualmente ogni sabato.
- Accesso a tutti i contenuti del sito **www.osservatore.ch**.

Scegliete il Vostro **abbonamento annuale**:
- ☐ Abbonamento personale: CHF 35.--
- ☐ Abbonamento sostenitore: da CHF 60.--
- ☐ Abbonamento org. senza scopo di lucro: CHF 70.--
- ☐ Abbonamento aziendale: CHF 150.--

Per informazioni: abbonamenti@osservatore.ch / +41 91 210 22 40



www.osservatore.ch/abbonamento